

Non ha visto quelle croci... né quel muro!



Io le ho viste e in parte fotografate, quelle 18 croci bianche, chiazate di rosso, 4 anni fa', a Blinisht, nella pianura della Zadrima, una delle più fertili dell'Albania. Le ha piantate accanto alla Chiesa, sotto lo sguardo della Madonna, davanti ad una grotta ricavata dal ceppo concavo di un immenso albero, don Antonio Sciarra, generoso missionario abruzzese, attualmente alle prese con un tumore impietoso, debilitante.

Le ha piantate, quelle croci, in memoria delle ragazze albanesi originarie della zona, morte, annegate in mare o uccise in Italia dopo il loro arrivo dai protettori-sfruttatori albanesi e italiani: croci a ricordo delle ragazze cadute e monito per ragazze e famiglie intenzionate a tentare l'avventura.

Nella sua recente visita a Tirana, durante l'incontro con il capo del governo albanese Berisha, l'ineffabile premier del nostro paese ha attaccato gli scafisti e ha chiesto più vigilanza all'Albania, minacciando ritorsioni. Poi ha aggiunto: "faremo eccezioni solo per chi porta belle ragazze". La 'genialissima' battuta è passata quasi inosservata nei media italiani, ormai asserviti e allineati, diciamo pure regime-dipendenti, abituati a certe... finezze. I giornali albanesi hanno reagito diversamente.

Ecco un estratto della lettera aperta inviata al nostro premier dalla scrittrice-giornalista Elvira Dones. Lei non ha visto solo quelle croci a Blinisht. Lei ha visto e conosciuto personalmente anche molte di quelle "belle ragazze albanesi"...

"Egregio Signor Presidente del Consiglio,

le scrivo su un giornale che lei non legge, eppure qualche parola gliela devo, perché venerdì il suo disinvolto senso dello humor ha toccato persone a me molto care: "le belle ragazze albanesi".

Io quelle "belle ragazze" le ho incontrate, ne ho incontrate a decine, di notte e di giorno, di nascosto dai loro magnaccia, le ho seguite da Garbagnate Milanese fino in Sicilia. Mi hanno raccontato sprazzi delle loro vite violate, strozzate, devastate.

A "Stella" i suoi padroni avevano inciso sullo stomaco una parola: puttana. Era una bella ragazza con un difetto: rapita in Albania e trasportata in Italia, si rifiutava di andare sul marciapiede.

Dopo un mese di stupri collettivi ad opera di magnaccia albanesi e soci italiani, le toccò piegarsi. Conobbe i marciapiedi del Piemonte, del Lazio, della Liguria, e chissà quanti altri.

E' solo allora - tre anni più tardi - che le incisero la sua professione sulla pancia: così, per gioco o per sfizio.

Ai tempi era una bella ragazza, sì. Oggi è solo un rifiuto della società; non si innamorerà mai più, non diventerà mai madre e nonna. Quel 'puttana' sulla pancia le ha cancellato ogni barlume di speranza e di fiducia nell'uomo; il massacro dei clienti e dei protettori le ha distrutto l'utero.

*Sulle "belle ragazze" scrissi un romanzo, pubblicato in Italia con il titolo "Sole bruciato".
Anni più tardi girai un documentario per la tivù svizzera: andai in cerca di un'altra bella ragazza.
Si chiamava Brunilda e suo padre mi aveva pregato in lacrime di indagare su di lei. Era un padre
come tanti altri padri albanesi ai quali erano scomparse le figlie, rapite, mutilate, appese a testa in
giù in macellerie dismesse, se osavano ribellarsi. Era un padre come lei, Presidente, solo meno
fortunato. E ancora oggi il padre di Brunilda non accetta che sua figlia sia morta per sempre,
affogata in mare o giustiziata in qualche angolo di periferia. Lui continua a sperare, sogna il
miracolo. E' una storia lunga, Presidente.. .
In questi vent'anni di difficile transizione l'Albania s'è inflitta molte sofferenze e molte ferite con le
sue stesse mani, ma nel popolo albanese cresce anche la voglia di poter finalmente camminare a
spalle dritte e testa alta.
L'Albania non ha più pazienza né comprensione per le umiliazioni gratuite.
Credo che se lei la smettesse di considerare i drammi umani come materiale per battutacce da bar
a tarda ora, non avrebbe che da guadagnarci. Questa "battuta" mi sembra sia passata sottotono in
questi giorni, ma si lega profondamente al pensiero e alle azioni di uomini in cui il rispetto per le
donne è messo sotto i piedi ogni giorno: azioni che non sono meno criminali di quelle di chi sfrutta
le ragazze albanesi; sono solo camuffate sotto gesti galanti o regali costosi...
Mi vergogno profondamente e chiedo scusa anch'io a tutte le donne albanesi".*

Riprendo la lettera ribadendo, oltre allo stupore per la pacata e composta fermezza della
giornalista Dones, anche la mia vergogna

don Emanuele Benatti